

JOSEPH A. KOMONCHAK

SIAMO LA CHIESA?

Prefazione di Roberto Repole

EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE

Presso le nostre edizioni

A. Bloom, *Vivere nella chiesa*

R. Repole, *L'umiltà della chiesa*

G. Routhier, *La chiesa dopo il concilio*

S. Xeres, *Una chiesa da riformare. Nostalgia di evangelo*

I. Zizioulas, *L'essere ecclesiale*

Il nostro Catalogo generale aggiornato

è disponibile sul sito

www.qiqajon.it

AUTORE: Joseph A. Komonchak

TITOLO: *Siamo la chiesa?*

COLLANA: Sequela oggi

FORMATO: 19 cm

PAGINE: 83

PREFAZIONE: Roberto Repole

TITOLO ORIG.: *Who are the Church?*

EDITORE ORIG.: © Marquette University Press, Milwaukee WI 2008

TRADUZIONE: dall'inglese a cura di Riccardo Larini

IN COPERTINA: Maurice Novel, *La cena*, olio su tela (2000), Abbazia di Tamié (per gentile concessione dell'artista)

© 2013 EDIZIONI QIQAJON

COMUNITÀ DI BOSE

13887 MAGNANO (BI)

Tel. 015.679.264 - Fax 015.679.290

ISBN 978-88-8227-403-0

PREFAZIONE

Chi si occupa di ecclesiologia sa, per esperienza, come sia di fondamentale importanza chiarificare nella maniera più lucida e inequivocabile possibile chi sia il referente del termine chiesa. Che cosa si intende, cioè, con tale lemma? A chi o a che cosa ci si riferisce? Dove si rintraccia, si vede e si esperisce quella realtà che viene detta chiesa?

L'autore di questo breve ma denso testo, che ho l'onore di presentare, non soltanto avverte con lucidità la questione, ma offre con altrettanta limpidezza una risposta ben precisa. La chiesa è la comunità dei credenti in Cristo, è la congregatio fidelium, è l'assemblea dei credenti.

La domanda rappresentata dal titolo originale, Chi sono la chiesa?, si mostra così in tutta la sua pertinenza e trova, all'interno del saggio, una risposta illuminante. Il referente del termine chiesa è una comunità di persone, è una società concreta, è un soggetto collettivo. Per questo, per quanto lo evochi, il titolo del testo di Komonchak si differenzia radicalmente da quello di un famoso saggio di Hans Urs von Balthasar (Chi è la chiesa?). Là si alludeva all'idea che la chiesa non

fosse una cosa inerte ma un essere personale, e tuttavia singolare; qui si dà per assodato ormai che si tratti di un soggetto personale, ma chiaramente plurale: un soggetto, in altri termini, in quanto comunità di soggetti concreti, viventi, storici.

Proprio questa prospettiva trascina con sé una seconda e più radicale questione, quella che rappresenta la domanda centrale a cui l'autore tenta di rispondere nelle pagine che seguono. È lui stesso a metterla in evidenza introducendo il suo lavoro: "Se c'è una questione che mi ha tormentato durante i quarant'anni in cui ho insegnato ecclesiologia, questa riguarda il rapporto tra le cose gloriose che si dicono nella Bibbia e nella tradizione sulla chiesa – Gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei! (Sal 87, 3) – e la concreta comunità fatta di donne e di uomini limitati e peccatori riuniti nella chiesa in ogni tempo o luogo, in tutto il mondo". Si tratta, in altri termini, di comprendere come articolare il fatto che la chiesa sia il popolo di Dio, il corpo di Cristo, il tempio dello Spirito santo con il fatto che essa sia una concreta comunità di persone, con tutte le potenzialità e limitazioni che esse portano in sé e con sé.

Dal modo in cui si affronta tale questione si comprende il valore e il rigore di una proposta ecclesiologica. Si può infatti parlare della chiesa tenendo le due dimensioni per così dire giustapposte, dando vita a una sorta di costante "schizofrenia ecclesiologica" per cui la parola chiesa evoca in modo unilaterale talvolta le cose gloriose di cui dice la Bibbia e talaltra la povera realtà offerta da semplici comunità di cristiani che si sforzano, tra mille contraddizioni, di vivere la loro fede. Ma

si può, al contrario, parlare della chiesa in una prospettiva tendenzialmente "monofisita", per cui o si finisce per assorbire la concreta realtà della comunità dei credenti in ciò che di glorioso si afferma della chiesa o si finisce, all'inverso, per annullare quanto di glorioso si dice di lei nelle trame di una comunità che si pensa "solo umana, troppo umana".

L'aver messo in evidenza che il termine chiesa indica la concreta comunità dei credenti induce l'autore a imboccare tutt'altra strada: quella di cogliere come sia proprio questa limitata comunità e nient'altro che essa a essere il popolo di Dio, il corpo di Cristo, il tempio dello Spirito santo. In questo riposa il mistero della chiesa: ciò che di grande e glorioso la chiesa è non si può conoscere e sperimentare se non nella concretezza e limitatezza della (e delle) comunità dei credenti viventi nel mondo. Quali i vantaggi di una tale prospettiva? Ne segnaliamo un paio, che sono altrettante realtà cui questo libro induce a pensare.

La prima è che, stando così le cose, tutto ciò che di mirabile e glorioso si dice della chiesa rappresenta per essa una sorta di appello permanente a essere e diventare sempre più se stessa. Detto in altri termini, costituisce la memoria, inscritta in se stessa, di essere davvero una comunità strutturalmente in cammino: anche in un cammino di continua conversione al suo Signore; e, per questo, semper purificanda come ricorda il Vaticano II.

La seconda concerne il "luogo" in cui trovare la chiesa. La proposta di Komonchak aiuta a non rifugiarsi in un astratto formalismo. Alla luce del percorso che il

noto ecclesiologo ci offre in questo libro risulta infatti chiaro che non è sufficiente, per quanto sia necessario, preoccuparsi di dove si siano conservati quegli elementi (la Scrittura, i sacramenti, il ministero...) che fanno la chiesa, per dire dove essa realmente è. Perché è poi almeno altrettanto importante domandarsi da chi questi elementi vengono realmente accolti e in chi producono una reale trasfigurazione della vita: in altri termini dove si trova quella comunità di credenti che si lascia trasformare dalla presenza, nello Spirito, del Cristo vivente. Qualcosa di importante in qualunque stagione della storia. E qualcosa di fondamentale, con tutta probabilità, in questo tempo di fine della cristianità. Infatti, affinché il vangelo di Cristo possa continuare a risuonare per i nostri contemporanei, è oggi quanto mai necessario poter indicare delle concrete comunità di uomini per cui quello stesso vangelo rappresenta il tesoro più prezioso e vitale di cui dispongono.

Anche per questo, quello di Komonchak è un testo che deve essere letto con attenzione e meditato con interiore disponibilità a lasciarsi interrogare e trasformare.

Roberto Repole

CHI SONO LA CHIESA?

Forse dovrei spiegare fin dal principio di cosa non parlerò. Quando pongo la domanda: “Chi sono la chiesa?”, non mi sto interrogando riguardo al rapporto tra il clero e i laici. Né mi sto chiedendo: “Chi è membro della chiesa?”, per lo meno non nel senso in cui si è soliti sollevare la questione. Né, ancora, sto cercando di definire chi tra quanti si vantano di tale titolo – per esempio i protestanti, o gli ortodossi, o i cattolici – sia “la chiesa una e vera”, sebbene il significato di una siffatta interrogazione emergerà al termine di questo saggio. Ciò che mi chiedo è: a chi alludiamo quando parliamo della chiesa? A chi si riferisce tale termine? Di chi è vero? *In* chi è vero?

Dietro alla mia domanda si cela un’ipotesi che vorrei esplorare in questa sede, ovvero il fatto che riguardo a ogni affermazione che facciamo sulla chiesa dovremmo essere pronti a rispondere a simili interrogativi. Ciò può suonare ben poco straordinario, ma un po’ di riflessione attorno al nostro uso del termine potrà aiutarci sia a rendere personale la nostra ricerca sia a renderci consci delle difficoltà insite nell’intraprenderla.

Lasciatemi perciò incominciare chiedendo a ciascuno di voi se sareste in grado di dire di chi state parlando quando usate la parola “chiesa”. Yves Congar, come vedremo, asseriva che nei primi secoli la chiesa era il *nous des chrétiens*, “il noi cristiano”; era ciò a cui si alludeva quando i cristiani si esprimevano alla prima persona plurale. Ebbene, nelle nostre proposizioni quotidiane, la “chiesa” è un termine alla terza persona oppure alla prima? Detto altrimenti: si riferisce anche a voi? Che cosa vi viene in mente di primo acchito quando udite la parola “chiesa”? Quale immagine? Quale concetto? Quando vengono citati alcuni dei classici termini applicati alla chiesa – popolo di Dio, tempio dello Spirito, sposa di Cristo, madre chiesa – che cosa significano per voi? Ve lo siete mai chiesto? Nella vostra mente hanno qualcosa a che fare con ciò che conoscete e sperimentate come chiesa? Hanno nulla a che vedere con voi? Sareste in grado di individuare qualcosa nella vostra vita, o in quella di altri cristiani che vi sono accanto, che corrisponda a simili asserzioni, a cui possiate pensare che si riferiscano? Che cosa deve verificarsi in voi affinché tali termini siano veri in riferimento alla chiesa? E se siffatte espressioni non sono vere per voi, valgono per qualcun altro nella chiesa? Dopo tutto, se non valgono per nessuno, che cosa può voler dire che sono vere della chiesa?

Se c'è una questione che mi ha tormentato durante i quarant'anni in cui ho insegnato ecclesiologia, questa riguarda il rapporto tra le cose gloriose che si dicono nella Bibbia e nella tradizione sulla chiesa

– *Gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei!* (Sal 87,3) – e la concreta comunità fatta di donne e di uomini limitati e peccatori riuniti nella chiesa in ogni tempo o luogo, in tutto il mondo. La tradizione cattolica, e più di recente il concilio Vaticano II, ha insistito che queste cose gloriose sono vere riguardo a comunità “spesso piccole e povere o viventi nella dispersione” (*Lumen gentium* 26). D’altro canto, però, mi sembrava che i cristiani comuni normalmente non sapessero come mettere in relazione tali cose gloriose alla loro esperienza di chiesa: l’espressione “popolo di Dio” pareva loro interessante, almeno per un poco, ma i loro occhi sembravano offuscarsi non appena qualcuno si metteva a parlare di “corpo mistico di Cristo” o di “madre chiesa” o di “sposa”. Certo, i teologi avevano trovato interessante esplorare nozioni di tal genere, ma che cosa avevano a che fare con la gente seduta sulle panche delle chiese?

D’altro canto gli ecclesiologi, specie dopo il concilio Vaticano II, non hanno dedicato molto tempo a esplorare cosa voglia dire per le comunità cristiane essere indicate con nomi così gloriosi. Titoli come “popolo di Dio”, “corpo di Cristo”, “tempio dello Spirito”, sono stati esplorati solitamente in termini così strettamente teologici, quali erano stati tramandati dalle Scritture, dalla tradizione e dalla liturgia, che è stato facile dimenticare che ciò di cui si stava parlando era un gruppo di esseri umani. Era come se si desse un’entità, in qualche maniera al di sopra di essi, una realtà sovraperonale, di cui tali cose sono vere, un’entità che è qualsiasi cosa quelle imma-

gini vorrebbero che fosse, che esprime qualsiasi cosa esse asseriscono a suo riguardo, tuttavia distante dagli uomini concreti e dalle loro comunità. Al limite, è come se si asserisse che la chiesa è una persona, o ha una sussistenza personale, distinta dalle persone dei suoi membri, ed è una siffatta persona che viene additata quale soggetto delle azioni più distinte e costitutive della chiesa.

Il mio titolo assomiglia a quello di un noto articolo di Hans Urs von Balthasar, pubblicato per la prima volta nel 1961 e che annunciava molti dei temi che in seguito egli avrebbe sviluppato nella sua grande trilogia: “Chi è la chiesa?”, egli si chiedeva¹. Si è spesso sottolineato che egli si poneva la domanda: “Chi è la chiesa?”, e non: “Cos’è la chiesa?”; l’interrogativo in questione è personalizzato, nel senso che, quale che sia l’“essenza” della chiesa di cui si è alla ricerca, essa non è reperibile nell’ambito del non personale. Forse è quanto intende dire von Balthasar nella proposizione inaugurale del suo articolo: “Porre così la domanda significa presupporre che la chiesa è ‘qualcuno’, e qualcuno è soltanto una persona”. E prosegue:

¹ H. U. von Balthasar, “Chi è la chiesa?”, in Id., *Sponsa Verbi. Saggi teologici* II, Brescia 1985³, pp. 139-188. Sulla visione balthasariana, cf. J.-N. Dol, “Qui est l’église? Hans Urs von Balthasar et la personnalité de l’église”, in *Nouvelle revue théologique* 117 (1995), pp. 376-395; L. S. Chapp, “Who is the Church? The Personalistic Categories of Balthasar’s Ecclesiology”, in *Communio* 26 (1996), pp. 322-338. Angelo Scola segue da vicino von Balthasar nella sua opera *Chi è la chiesa? Una chiave antropologica e sacramentale per l’ecclesiologia*, Brescia 2005.

Ma una persona non sembra possa essere determinata altro che come centro spirituale di coscienza di atti liberi e razionali. Ma la chiesa come sarebbe persona in questo senso? Certo, ci è familiare attribuire alla chiesa diversi atti: la chiesa vuole questo e quello, essa comanda, proibisce, permette questo o quello, essa si rallegra, soffre, soprattutto prega, ringrazia, domanda, spera, sacrifica, di fronte all'uomo insegna, esorta, pasce.

Sorge perciò spontanea la domanda: chi è il soggetto generale di simili affermazioni? Con cui credo egli voglia dire sia "chi è il soggetto di queste frasi?" sia "chi è il soggetto, ovvero l'agente delle azioni menzionate?"

Avrete notato che von Balthasar poneva la domanda al singolare, "chi è la chiesa?", rispondendo che la chiesa è una persona, di nuovo al singolare. Quindi escludeva, ritenendola inadeguata al mistero dell'unione con Cristo della chiesa, un'analogia tratta da personalità collettive come uno stato o una corporazione. Essa non è, scrive, "un puro collettivo, che, anche di fronte alla reale connessione per generazione dell'umanità intera, conserva sempre qualcosa di fittizio e di accidentale". Al contrario, "chiesa" si riferisce solo a "soggetti reali ... che per grazia di Dio partecipano a un soggetto normativo e alla sua coscienza"². Egli esplora la personalità della chiesa in particolare quale sposa di Cristo, immagine che si ri-

² H. U. von Balthasar, "Chi è la chiesa?", p. 175.

velerà dominante nel successivo sviluppo del suo articolo, e anzi nell'insieme dell'ecclesiologia e finanche della sintesi teologica balthasariane³. Dei soggetti reali, vale a dire dei reali esseri umani, sono la chiesa nella misura in cui partecipano della sua coscienza sponsale, realizzata al massimo grado nella beata vergine Maria. Al termine del saggio, egli riassume così il suo pensiero:

Abbiamo tentato di circoscrivere intuitivamente la personalità della chiesa. Non abbiamo potuto ipotizzarla. Non abbiamo voluto vedere un mero colletto. Non esiste una persona totale risultante dalla dissoluzione di singole persone. Per la realtà, che la rivelazione chiama sposa di Cristo, non esiste assolutamente alcuna analogia, e poiché la coscienza una e trina di Dio in Cristo si immerge in essa per renderla sposa-soggetto, questo stesso essere soggetto è un mistero di fede⁴.

Ho scelto di porgere la mia domanda al plurale: "Chi sono la chiesa?". Questo perché desidero sia chiaro dall'inizio alla fine del discorso che la chiesa è un fenomeno sociale, e che qualsiasi risposta all'interrogativo riguardo al referente della parola "chiesa" ci rimanderà sempre a un gruppo di persone, a

³ L'autore ritorna su questa domanda nel terzo volume della sua *Teodrammatica (Le persone del dramma. L'uomo in Cristo)*, Milano 1983, pp. 245-424).

⁴ Id., "Chi è la chiesa?", p. 182.

“soggetti reali”⁵. Come risulterà chiaro, ritengo vi sia da guadagnare dai paragoni con altri raggruppamenti umani più di quanto non pensasse von Balthasar. Detto altrimenti, credo che l’unicità della chiesa nel suo mistero teologico non precluda, ma anzi in realtà esiga, l’esplorazione di ciò che essa può avere in comune con altre comunità umane.

⁵ Nell’arco di questo saggio, mi concentrerò sulla chiesa terrena, composta di esseri umani, il che non equivale a ignorare il suo (cioè il loro) rapporto con gli angeli e i santi che già sono nella gloria.

INDICE

5	PREFAZIONE
9	CHI SONO LA CHIESA?
17	SVILUPPI RECENTI DELL'ECCLESIOLOGIA
25	COSA MODELLANO I MODELLI?
31	UNA VIA D'USCITA DAL DILEMMA?
37	CHE GENERE DI ENTITÀ È LA CHIESA?
49	UN'ANTICA METAFORA
53	UNA VARIANTE MODERNA
55	“SED IN QUIBUS?”
59	UN COMPIMENTO PRECARIO?
63	TOMMASO D'AQUINO SULLA SANTITÀ DELLA CHIESA
69	DOVE SI PUÒ TROVARE LA CHIESA?